



CARTA DI FONDAZIONE

CARTA DI FONDAZIONE

Associazione “COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII”

I II CARISMA DELLA COMUNITÀ

Seguire Gesù povero e servo

- La vocazione della Comunità consiste nel conformare la propria vita a Gesù (Rom.8,29) povero, servo (Fil.2,6-11), sofferente, che espia il peccato del mondo (Specifico interiore della vocazione) e nel condividere direttamente (per Gesù con Gesù in Gesù) la vita degli ultimi (specifico visibile).
- Gesù, risorto e glorioso, fonte della gioia e della pace, è l'unigenito del Padre. Egli vive la relazione di Figlio con il Padre, totalmente, senza condizioni. Il segno inconfondibile che Egli vive come Figlio il suo essere nel Padre, è il compimento continuo della volontà del Padre (Gv. 6,38; Ebrei 10,9; Gv. 8,28-29; Mt. 26,39; Mt. 26,42; Gv.4,34; Gv. 17,4; Gv. 14,31; Gv. 5,30). Gesù è libero da se stesso, non ha nulla da anteporre Padre, neanche la propria vita, e il Padre lo fa Suo servo sofferente e che espia il peccato del mondo (Is. 50,5-6; 52,13; 53,1-12).
- Gesù si è fatto povero “Pur essendo di natura divina non considerò tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo (cfr. Is.52,13; 53,12) e divenendo simile agli uomini, apparso in forma umana umiliò se stesso facendosi ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce (FIL2,6-11), vivendo in una carne simile a quella del peccato (Rom.8,3) tanto da rendersi in tutto simile ai fratelli (Ebrei 2,17).
Egli dunque che era ricco, si è fatto povero per farci diventare ricchi con la sua povertà (2Cor.8,9). Gesù volle confondersi con gli ultimi fino a diventare maledetto per noi, morendo fuori dalle porte della città (Galati 3,13; Ebrei 12,2; Isaia 50,5; Is. 53,1-12; Lc. 9,22; Rom.8,3; Ebrei 13,11-13). Gesù ha scelto liberamente ciò che noi eravamo costretti a portare per condizione (1Pt. 2,24; 2 Cor. 5,21; Is. 53,4; Mt. 8,17; Rom. 4,25). Gesù ha accolto ogni povero che a lui (Mt. 8,16-17; Mc. 1,32-34; Mt. 11,4-5); Gesù si è identificato con i fratelli che nel bisogno fisico (Mt. 2 5,35-36).
- Come Gesù i membri della Comunità vivono il proprio Carisma cercando in tutta la propria vita di compiere la volontà di Dio, non facendo nulla



da se stessi, ma cercando ciò che a Lui è gradito, non mettendo nulla di proprio al posto della volontà di Dio. I membri della Comunità vedono in Maria, che ha voluto essere la Serva del Signore, scegliendo che si facesse di Lei secondo la parola dell'Angelo, la madre, e cercano di sviluppare con Lei un rapporto di fiducia e di amore. Vedono in San Giuseppe il custode silenzioso del mistero dell'incarnazione che si realizza in Maria.

APPROFONDIMENTO DEI 5 PUNTI

2

1. Condividere la vita degli ultimi

Mossi dallo spirito a seguire Gesù povero e servo, i membri della Comunità per vocazione specifica s'impegnano a condividere direttamente la vita degli ultimi; cioè mettendo la propria vita con la loro vita, facendosi carico della loro situazione, mettendo la propria spalla sotto la loro croce, accettando di farsi liberare dal Signore attraverso loro.

Gli ultimi modificano il modo di gestire la famiglia, la professione, la verginità, il celibato, l'esercizio del ministero pastorale, l'uso del denaro, il tempo libero. Ogni membro che ha scelto questa via di santificazione, precisa a se stesso nello stato o nell'ambito di vita proprio quali sono gli ultimi che il Signore gli fa incontrare e il modo con cui si lega direttamente ad essi, e ne rende conto alla Comunità o direttamente al Responsabile della Comunità, che ha il servizio di conferma, al fine di vivere realmente e serenamente la propria vocazione.

2. Condurre una vita da poveri

Coloro che hanno scelto questa via di santificazione si lasciano conformare a Gesù povero e servo, dando mano libera allo Spirito Santo che li muove, a condurre concretamente una vita da poveri alla sequela di Gesù. Nutrono viva fiducia nella «Madre dei poveri» Maria Santissima, certi che la loro speranza di essere totalmente conformi a Gesù non andrà delusa. I membri della Comunità scelgono liberamente ciò che gli ultimi sono costretti a vivere per forza: non tengono per sé ciò che li separa da loro; il povero che il Signore fa loro incontrare modifica la loro vita, sconvolge le loro sicurezze, può chiedere anche il posto nella famiglia, a mensa. I membri della Comunità



tendono a non appartenersi, ma farsi determinare dal bisogno degli ultimi che il Signore fa loro incontrare, ben sapendo che è Lui che li sceglie per loro; tendono inoltre a non essere padroni ma amministratori fedeli dei doni e della grazia che il Signore dona loro, facendo entrare i poveri nella loro vita. I membri della Comunità non si ritengono proprietari ma amministratori anche del denaro di cui vengono in possesso; tengono per sé lo stretto necessario per vivere poveramente e il resto lo restituiscono agli ultimi in modi diversi, a seconda dello stato e dell'ambito di vita, decidendo assieme al nucleo e con la conferma del responsabile della Comunità, che la guida nel Signore. Possono anche mettere assieme il denaro e ciascuno prenderne secondo il bisogno, coloro per i quali questo modo è aiuto a vivere più poveramente. In ogni modo cercano le forme più radicali per essere veramente ed effettivamente poveri.

I beni che la Comunità viene ad avere sono in funzione degli ultimi. Quei membri della Comunità che dallo Spirito sono mossi ad andare a cercare i poveri là dove sono, possono provare in se stessi anche la povertà estrema. Tutti coloro che seguono questa via di santificazione cercano le virtù connesse alla vita da poveri; la frugalità, la semplicità, il coraggio della verità, l'essenzialità, l'umiltà, il sacrificio accompagnato in maniera particolare dalla scomodità.

3. Fare spazio alla preghiera e alla contemplazione

I membri della Comunità che vogliono vivere quella relazione di vita di figli verso il Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo, che ha vissuto Gesù, nella preghiera e nella contemplazione trovano lo strumento privilegiato per approfondire tale relazione e l'amore a Dio. Cercano di fare dell'unione con Dio una dimensione di vita per fare posto al Signore dentro di sé e danno spazio alla preghiera e alla contemplazione. Con la Parola di Dio, l'Eucaristia quotidiana e la Penitenza, la Liturgia delle Ore, l'Adorazione e l'accompagnamento spirituale, si sostengono nel cammino col Signore. La Comunità rende possibili periodi di deserto, almeno ad uno dei quali ogni membro della Comunità è tenuto a partecipare ogni anno. Strumento di aiuto sono le ore di deserto, l'adorazione mensile nella giornata comunitaria, per progredire con Dio. Sapendo inoltre che si è capaci di stare del tutto col poveri, se si sa stare del tutto con il Signore, ogni membro della Comunità si darà la possibilità di stare col Signore per il tempo necessario al progresso individuale interiore.



4. Lasciarsi guidare nell'obbedienza

I membri della Comunità riconoscono il servizio di conferma e di guida esercitato dal responsabile della Comunità come dono presente nella Chiesa per vivere con un cuore solo e un'anima, e per non correre invano. Sottoponendo la propria vita alla verifica della Comunità e dell'autorità, essi intendono vivere la povertà nel suo aspetto più radicale e sconvolgente. Si vive, nella Comunità, l'obbedienza come garanzia di libertà da se stessi, come conformità a Cristo che si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce, come via per non farla da padroni. Il rapporto con questo servizio di conferma si attua in tre modi:

- a) sapendo che lo Spirito è presente, in tutte le membra del popolo di Dio che opera ai fini della santificazione e dell'edificazione del Regno, in ognuno di essi, l'iniziativa, le ispirazioni, la vita intera, vengono sottoposte alla conferma dell'autorità e della Comunità. I singoli membri spontaneamente chiedono la conferma; si ha così la certezza di non correre invano.
- b) i membri della Comunità che, mossi dallo Spirito, vedono nell'obbedienza totale una migliore via per sé, per vivere più pienamente la vocazione, possono fare il voto di obbedienza.
- c) i membri della Comunità accettano di buon grado che l'autorità stessa abbia una iniziativa di proposte e di richiesta di obbedienza.

Il Signore ha condotto la nostra Comunità a cercare la volontà di Dio assieme, Comunità e autorità, e questo modo di procedere è abituale. In ogni nucleo c'è un fratello indicato da tutti i componenti e confermato dall'autorità che presiede all'unione del nucleo, e renderà conto al nucleo del suo servizio.

Il fratello che funge da responsabile di tutta la Comunità o da responsabile di zona rende conto del suo servizio a tutta la Comunità intera o alla Comunità di zona. Tutti i fratelli che hanno dei servizi per tutta la Comunità, rendono conto.

Il Responsabile di tutta la Comunità esercita il servizio di conferma e guida nel cammino vocazionale.

Il Responsabile di zona esercita un servizio di autorità partecipata che gli deriva dall'essere in comunione e in obbedienza con il Responsabile di tutta la Comunità. L'obbedienza è il criterio oggettivo per essere ammessi nella Comunità, cioè coloro che intendono percorrere questa via di santificazione entrano a far parte della Comunità nel momento in cui scelgono di farsi



garantire il cammino nella vocazione e nella Comunità dall'autorità. I membri della Comunità non lasceranno mai, per quanto dipende da loro, gli atti comuni definiti essenziali nella Comunità.

5. Vivendo la fraternità

L'amore a Dio diretto ai fratelli è la fraternità. La prova che si ama Dio è l'amore ai fratelli (I Gv. 4,20). Il segno che si amano gli ultimi è dato dall'amore esistente fra i membri della Comunità. La fraternità è un movimento dell'animo che scaturisce dall'amore di Dio diffuso nei nostri cuori (Rom. 5,5) e dall'amore di Dio che ama per primo (I Gv. 4,19). La fraternità si realizza con la preghiera gli uni per gli altri, con l'aiuto scambievole, con la correzione fraterna che si attua comunicando al fratello ciò che si ha sul suo conto.

La fraternità si realizza anche con lo stare insieme, non perché si è buoni, ma perché il Signore nel Suo disegno d'amore ha chiamato a percorrere lo stesso cammino di santificazione.

Fraternità e povertà da se stessi si richiamano a vicenda. I fratelli hanno come luogo privilegiato di confronto, sostegno, richiamo, il nucleo.

3

LA COMUNITÀ E IL MONDO

- I membri della Comunità si propongono, oltre alla condivisione diretta, anche di rimuovere le cause che creano l'emarginazione, impegnandosi, in conformità alla Dottrina sociale della Chiesa, in una azione non violenta, per un mondo più giusto, per essere voce di chi non ha voce.
- Viene stimato dono del Signore che dei membri della Comunità siano disponibili a lasciare anche la propria terra per trasferirsi a vivere la propria vocazione in terra di missione.
- Tutta la Comunità vive nella fiducia del Signore, ben sapendo che si è immersi nel Suo amore e che Egli porta avanti il Suo progetto di salvezza e che Egli opera al di là della capacità umana di capire.

Concorda con l'originale esistente negli archivi del dicastero
Vaticano, 25 marzo 2004



Guzmán Carriquiry
Prof. Avv. Guzmán Carriquiry
Sotto-Segretario